



E SI È FATTO CARNE

Celebrare il Natale vuol dire entrare nel mistero, nella meraviglia della contemplazione: il Dio-Amore prende carne, diventa uomo, si fa visibile, in una logica straordinaria di prossimità. Natale è il Dio con noi. Natale è vicinanza di Dio, in Gesù Cristo Verbo Incarnato, a ciascun uomo, a ciascuna donna, alla sua storia, ai suoi problemi, alle sue situazioni. Gesù Cristo Verbo Incarnato si identifica con la Carne dei più fragili, dei più deboli. "S'è fatto carne". È sorprendente questo messaggio. Si fa Carne e si prolunga in ogni carne che assume il volto di ognuno. Entra nella nostra vita, nella nostra umanità per divinizzarla.

L'Incarnazione del Verbo ridà dignità alla persona, gli restituisce la sua libertà, la coinvolge in un progetto di gloria, partecipe della gloria divina. Il vero Natale è nel silenzio, nell'interiorità, nella sobrietà, nell'umiltà, nella pace, nell'essenzialità, nell'essere di più.

Vivere la vicinanza con Dio, vivere la vicinanza con ogni uomo.

don Vincenzo Sorce

NATALE È...

"IL VERBO SI FECE CARNE..." (GV 1, 14) NELLE PERSONE FERITE DALLE DIPENDENZE PATOLOGICHE

Il cardinale Peter Turkson ha aperto in Vaticano la Conferenza "Droghe e Dipendenze" - La droga, ha ricordato il cardinale, "è una ferita inferta alla nostra società".

La dipendenza dalla droga come anche quella da internet, dai giochi, dal sesso, ledono fortemente la libertà della persona, che è l'espressione fondamentale della dignità di ogni essere umano.

Parole molto chiare, quelle che arrivano dal prefetto del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson.

Viviamo in un universo in cui gli individui hanno sempre meno la coscienza dei limiti e dove tutto sembra accadere come se le difficoltà esistenziali potessero trovare una soluzione ed una risposta attraverso il ricorso a prodotti che farebbero dimenticare i problemi, calmerebbero le inquietudini e darebbero l'impressione di vivere in una vita quasi perfetta, sia pur irreali», ha spiegato il Cardinale Tuckson.

Se questa è la logica «è facile cadere nelle dipendenze che sono indizio di una difficoltà nell'accettare la propria esistenza e nel riconoscerne il senso, spesso per mancanza di una crescita della vita interiore e di una vera strutturazione della personalità, che aprono la via dell'unificazione dell'essere»

Il cardinale Turkson ha poi ricordato le parole di Papa Francesco: il dramma lacerante della droga è un male che minaccia la dignità e la libertà di agire di ogni persona e spezza progressivamente l'immagine che il Creatore ha plasmato in noi. Questa piaga - va condannata fermamente perché alimentata da uomini senza scrupoli, che, cedendo alla tentazione di facili guadagni, seminano morte stroncando speranze e distruggendo tante famiglie. La droga, come anche le altre dipendenze, è una ferita inferta alla nostra società che intrappola molte persone in una spirale di sofferenza e alienazione».

Don Vincenzo Sorce ha trattato il tema "Farsi prossimo nel tempo



delle crisi", espressione dell'impegno della Chiesa ad affrontare il problema della droga.

Don Vincenzo ha portato la sua esperienza come testimonianza viva del suo personale impegno nella lotta al fenomeno delle Dipendenze Patologiche, un impegno che negli anni è cresciuto adattandosi ai nuovi scenari e alle nuove necessità che la società si trova ad affrontare. Un approccio multidisciplinare che vede un costante lavoro di sinergia tra spiritualità e terapia. Importante la sua presenza in Vaticano, segno visibile di un continuo apporto e impegno nella lotta ad una problematica sempre attuale.

Parole chiavi da lui espresse, hanno evidenziato attraverso le immagini dei mosaici del duomo di Morreale, scrigni di racconti di Vita, come "La Comunità" intesa come luogo d'incontro nella famiglia, nel lavoro, nella società, costruttrice di pace e di valori, e ancora le parole: Reciprocità, Empatia e Prossimità elementi fondanti della relazione umana e della relazione d'aiuto.

Dal convegno sono emerse nuove emergenze da affrontare. Primo elemento emerso in maniera eclatante dai nostri lavori è che le dipendenze in generale sono diffuse ormai in modo pandemico, ma nel contempo l'attenzione su di esse è calata. ...

CONTINUA A PAG.2-3

SOMMARIO

- Pag. 1 - Il verbo si fece Carne... nelle persone ferite dalle dipendenze patologiche;
- Pag. 2 - (...continua da pag. 1);
- Pag. 3 - (...continua da pag. 2);
- Pag. 4 - Il verbo si fece Carne... nelle persone affette dall'HIV;
- Pag. 5 - HIV/AIDS... Una testimonianza dalla Tanzania;
- Pag. 6 - Il verbo si fece Carne... nelle donne ferite dalla violenza;
- Pag. 7 - Il verbo si fece Carne... nelle persone che vivono la disabilità;
- Pag. 8 - Il verbo si fece Carne... nelle persone che costruiscono futuro;
- Pag. 9 - Il verbo si fece Carne... nelle persone ferite dal Gioco d'Azzardo;
- Pag. 10 - Il verbo si fece Carne... nei ragazzi feriti dalla vita;
- Pag. 11 - Il verbo si fece Carne... nelle persone che vivono e operano in Brasile;
- Pag. 12 - Il verbo si fece Carne... nelle persone con Problemi di droga nei centri africani;

È entrato in crisi, infatti, il tessuto connettivo sociale delle dipendenze: soprattutto certi governi, o particolari partiti politici, puntano più sulla risposta singola che su interventi da parte dello Stato o di etica sociale. Poi c'è la crisi economica, sociale e culturale, che incide fortemente sull'aumento di ogni forma di emergenza, non soltanto quella da sostanze.

È ormai dimostrato scientificamente che più si va verso una situazione di crisi e di povertà, più la gente è tentata a cercare la fortuna: un esempio per tutti, il gioco d'azzardo, l'emergenza più diffusa perché è alla portata di tutti e non si presenta immediatamente come una dipendenza.

Una volta si andava al casinò, ora basta entrare in un tabaccaio e prendere un "gratta e vinci". Senza contare la diffusione via Internet, ancora più pervasiva.

Le dipendenze da sostanza, oltre alle forme "classiche" dell'eroina e della cocaina, registrano un aumento del ricorso alle sostanze psicoattive, come le anfetamine, e danno luogo alla figura dei "policonsumatori". Come arginarle?

Come ha denunciato il Papa nel suo discorso, è tutto collegato al clima educativo, ad una società che in quanto a valori morali si sta sempre più deteriorando. Non si mandano più determinati messaggi, decadono certi stili comportamentali e valori che vengono messi da parte. Ciò produce conseguenze gravissime soprattutto sui giovani, che diventano giovani "vuoti", cioè svuotati dal nichilismo, dal consumismo e dal relativismo imperante.

Durante il convegno si è parlato anche di "craving" Prof. Umberto Nizzoli.

Che impatto ha questo fenomeno sui giovani e sui meno giovani?

Il "craving" è il meccanismo che sta alla base di ogni dipendenza. Paradossalmente, noi tutti siamo predisposti alle dipendenze: abbiamo un apparato neuronale che può prestarsi alla manipolazione delle dipendenze.

Basti pensare al circuito della ricompensa, che può essere strumentalizzato, in negativo, per le dipendenze, e non per una sana gratificazione che appartiene alle esigenze di ogni essere umano.

Il "craving" è una delle conseguenze dell'ideologia del consumismo, che può produrre conseguenze distruttive.

Tra i pericoli che minacciano soprattutto, ma non solo, i più piccoli c'è il "dark web". Sono necessarie più avvertenze per i "naviganti"?

Anche qui il piano educativo è fondamentale. Bisogna affrontare in primo luogo la questione dell'educazione dei genitori, tramite una sinergia tra i diversi agenti educativi che coinvolga tutte le figure adulte significative per i ragazzi e i giovani – a partire dai genitori e dagli insegnanti – attraverso percorsi specifici di educazione all'uso di Internet,

che preveda l'utilizzo delle straordinarie potenzialità positive ma anche la consapevolezza dei rischi in cui è più facile imbattersi.

La strada del contrasto alle doghe non passa tanto dal "tamponare" l'emergenza, ma deve mirare alla prevenzione, attraverso l'educazione, e all'individuazione di nuove tipologie di intervento, in un panorama di dipendenze in continua evoluzione. Durante

il convegno c'è stato ampio spazio per il confronto: non si è trattato di un congresso scientifico, più che individuare nuove soluzioni si è cercato di fare il punto su ciò che già abbiamo a disposizione, segnalando i punti critici e le esperienze positive.

La Conferenza, ha voluto dare una risposta all'appello del Santo Padre alla lotta contro i narcotici e una dimostrazione dell'impegno della Chiesa nel contrastare il problema delle dipendenze.



uno scenario di dipendenze completamente diverso rispetto al recente passato.

Le droghe sono diventate un prodotto di consumo, presentato come adatto all'uso quotidiano, a situazioni di svago e addirittura al conseguimento del benessere. Il consumo di cocaina è associato a una maggiore crescita di quello di eroina, che "costituisce ancora la percentuale più alta (80%) delle nuove richieste di trattamenti derivanti dall'uso di oppiacei in Europa".

Inoltre, nuove sostanze psicoattive (NPS) e intossicanti, disponibili a basso costo e in forma anonima sul mercato online, trovano addirittura il modo di entrare nei luoghi di detenzione. La droga da sballo più consumata abitualmente resta, tuttavia, la cannabis. Il dibattito internazionale ha la tendenza a sottovalutare il giudizio etico su questa sostanza (che, per definizione, è negativa come qualsiasi altra droga), e a concentrarsi piuttosto sui suoi possibili usi terapeutici. Osservatorio Europeo delle droghe e delle tossicodipendenze, Relazione europea sulla droga, 2017.

Il No a ogni tipo di droga è stato ribadito in numerose occasioni da Papa Francesco. Ad esempio, cfr. l'Udienza generale del 7 maggio 2015.

La dipendenza da internet, dalla pornografia e dal sesso, così come il gioco d'azzardo patologico, sono da tempo un flagello dilagante che diversifica ulteriormente le dipendenze. La legalizzazione del gioco d'azzardo, anche quando motivata dal desiderio di sottrarlo alla gestione criminale, aumenta in modo esponenziale il numero dei giocatori compulsivi; inoltre, la sua tassazione da parte dello stato, deve essere considerata incompatibile da un punto di vista etico e contraddittoria in termini di prevenzione.

La definizione di modelli di intervento e di sistemi di controllo adeguati, associata allo stanziamento di fondi, è fortemente auspicata per affrontare il fenomeno.

Mentre il panorama delle dipendenze si amplia, l'indifferenza e, al tempo stesso, la complicità indiretta a questo fenomeno, contribuiscono a distogliere dal problema l'attenzione dell'opinione pubblica e dei governi, spesso rivolta ad altre emergenze.

Di fronte a eventi eccezionali, prevalgono soluzioni di emergenza piuttosto che una cultura della prevenzione capace di avere obiettivi, mezzi e risorse per garantire coerenza e stabilità nell'affrontare tali problemi. Il quadro attuale delle dipendenze

Oggi siamo più consapevoli "delle conseguenze nefaste che la droga provoca sull'equilibrio psichico, sulla vita familiare e sulla vita personale e sociale dei giovani e degli adulti che ne fanno uso.

Essa provoca molteplici handicap nell'esistenza di numerose persone che sperano di trovare 'un supplemento di vita' grazie a psicostimolanti. Conduce, in realtà, ad un risultato opposto a quello che si aspettava, poiché il consumo di prodotti sviluppa una serie di atteggiamenti negativi, che limita le relazioni e riduce in misura notevole la libertà interiore della persona, fino ad annullarla talvolta completamente".

Secondo il World Drug Report 2017, "si stima che 250 milioni di persone, cioè circa il 5% della popolazione adulta mondiale, ha assunto droghe almeno una volta nel 2015. Ancora più preoccupante è il fatto che circa 29,5 milioni di questi consumatori di droga, ovvero lo 0,6% della popolazione adulta mondiale, soffre di disturbi legati al suo consumo.

Ciò significa che l'uso di droghe è nocivo al punto che conduce a forme di dipendenza e ad avere bisogno di un trattamento".

Al giorno d'oggi, ci troviamo di fronte a

dimostra in molti casi le lacune nella pianificazione, nelle politiche e nelle strategie di lotta al fenomeno.

Dal convegno sono emerse nuove emergenze da affrontare. Primo elemento emerso in maniera eclatante dai nostri lavori è che le dipendenze in generale sono diffuse ormai in modo pandemico, ma nel contempo l'attenzione su di esse è calata.

È entrato in crisi, infatti, il tessuto connettivo sociale delle dipendenze: soprattutto certi governi, o particolari partiti politici, puntano più sulla risposta singola che su interventi da parte dello Stato o di etica sociale. Poi c'è la crisi economica, sociale e culturale, che incide fortemente sull'aumento di ogni forma di emergenza, non soltanto quella da sostanze.

È ormai dimostrato scientificamente che più si va verso una situazione di crisi e di povertà, più la gente è tentata a cercare la fortuna: un esempio per tutti, il gioco d'azzardo, l'emergenza più diffusa perché è alla portata di tutti e non si

presenta immediatamente come una dipendenza.

Una volta si andava al casinò, ora basta entrare in un tabaccaio e prendere un "gratta e vinci". Senza contare la diffusione via Internet, ancora più pervasiva.

Le dipendenze da sostanza, oltre alle forme "classiche" dell'eroina e della cocaina, registrano un aumento del ricorso alle sostanze psicoattive, come le anfetamine, e danno luogo alla figura dei "policonsumatori". Come arginarle?

Come ha denunciato il Papa nel suo discorso, è tutto collegato al clima educativo, ad una società che in quanto a valori morali si sta sempre più deteriorando. Non si mandano più determinati messaggi, decadono certi stili comportamentali e valoriali che vengono messi da parte. Ciò produce conseguenze gravissime soprattutto sui giovani, che diventano giovani "vuoti", cioè svuotati dal nichilismo, dal consumismo e dal relativismo imperante.

Alle ore 11.30 di giorno 01 Dicembre 2018 nella

Sala Clementina del Palazzo Apostolico, il Santo Padre Francesco ha ricevuto in Udienza i partecipanti alla Conferenza Internazionale sul tema Droga e Dipendenze: un ostacolo allo sviluppo umano integrale, promossa dal Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, in corso in Vaticano, presso l'Aula Nuova del Sinodo, dal 29 novembre al 1° dicembre 2018.



DISCORSO DEL SANTO PADRE

Cari fratelli e sorelle,

vi accolgo volentieri al termine della vostra Conferenza Internazionale sulla Droga e le Dipendenze. Vi saluto tutti cordialmente e ringrazio il Cardinale Turkson per le parole con cui ha introdotto il nostro incontro.

In questi giorni avete affrontato temi e problematiche legati al preoccupante fenomeno della droga e delle vecchie e nuove dipendenze che ostacolano lo sviluppo umano integrale.

L'intera comunità nel suo insieme è interpellata dalle attuali dinamiche socio-culturali e dalle forme patologiche derivate da un clima culturale secolarizzato, segnato dal capitalismo di consumo, dall'autosufficienza, dalla perdita dei valori, dal vuoto esistenziale, dalla precarietà dei legami e delle relazioni.

La droga, come già più volte sottolineato, è una

ferita nella nostra società, che intrappola molte persone nelle sue reti. Sono vittime che hanno perso la loro libertà in cambio di questa schiavitù, di una dipendenza che possiamo definire chimica.

L'uso della droga causa gravissimi danni alla salute, alla vita umana e alla società, voi lo sapete bene.

Tutti siamo chiamati a contrastare la produzione, l'elaborazione e la distribuzione della droga nel mondo.

È dovere e compito dei governi affrontare con coraggio questa lotta contro i trafficanti di morte.

Trafficanti di morte: non dobbiamo avere paura di dare questa qualifica.

Un ambito sempre più rischioso si sta rivelando lo spazio virtuale: in alcuni siti di Internet, i giovani, e non solo, vengono adescati e trascinati in una schiavitù dalla quale è difficile liberarsi e che conduce alla perdita del senso della vita e a volte della vita stessa. Di fronte a questo scenario preoccupante, la Chiesa sente come urgente il bisogno di instaurare nel mondo contemporaneo una forma di umanesimo che riporti al centro del discorso socio-economico-culturale la persona umana; un umanesimo che ha quale fondamento il "Vangelo della Misericordia".

A partire da esso, i discepoli di Gesù trovano ispirazione per attuare un'azione pastorale veramente efficace al fine di alleviare, curare e guarire le tante sofferenze legate alle multiformi dipendenze presenti sulla scena umana.

La Chiesa, unitamente alle istituzioni civili, nazionali e internazionali, e alle diverse agenzie educative, è fattivamente impegnata in ogni parte del mondo per contrastare il diffondersi delle dipendenze mobilitando le proprie energie sulla prevenzione, la cura, la riabilitazione e sui progetti di reinserimento per restituire dignità a coloro che ne sono stati privati.

Per vincere le dipendenze è necessario un impegno sinergico, che coinvolga le diverse realtà presenti sul territorio nell'attuare programmi sociali orientati alla salute, al sostegno familiare e soprattutto all'educazione.

In questa prospettiva, mi unisco agli auspici che avete formulato nella vostra Conferenza, affinché vi sia un maggiore coordinamento delle politiche antidroga e anti-dipendenze – non servono politiche isolate: è un problema umano, è un problema sociale, tutto dev'essere collegato – creando reti di solidarietà e prossimità nei confronti di coloro che sono segnati da queste patologie.

Cari fratelli e sorelle, vi ringrazio tanto per il contributo che avete offerto in questi giorni di studio e di riflessione. Vi incoraggio a proseguire, nei diversi ambiti in cui operate, il vostro lavoro di animazione e di sostegno anche in favore di coloro che sono usciti dal tunnel della droga e delle varie dipendenze.

Queste persone hanno bisogno dell'aiuto e dell'accompagnamento di tutti noi: potranno così a loro volta lenire le sofferenze di tanti fratelli e sorelle in difficoltà.

Affido il vostro impegno e i vostri propositi di bene all'intercessione di Maria Santissima Salute degli Infermi e, mentre vi chiedo di pregare per me, benedico di cuore tutti voi, le vostre famiglie e le vostre comunità. Grazie.

ANGELA SARDO

GIUSEPPE LO SARDO

GABRIELE MATINA



**“IL VERBO SI FECE CARNE...” (GV 1, 14)
NELLE PERSONE AFFETTE DA HIV**

**OLTRE IL SILENZIO SU HIV/AIDS
PALERMO - 1 DICEMBRE 2018**

In occasione della trentesima giornata della lotta all'AIDS, che dal 1988 viene celebrata ogni primo dicembre in tutto il mondo, l'Associazione "Casa Famiglia Rosetta", ha organizzato a Palermo un convegno che si è tenuto presso l'Aula Consiliare di Palazzo delle Aquile.

Il tema della giornata ha rappresentato un invito ad andare "OLTRE IL SILENZIO SULL'HIV/AIDS", appello di cui si sono fatti portavoce gli illustri relatori, tutti scienziati e ricercatori impegnati a vario titolo nel contrastare la pandemia.

L'avvio ai lavori l'ha dato il presidente e fondatore dell'Associazione "Casa Famiglia Rosetta", don Vincenzo Sorce, seguito da un intervento e dai saluti dell'Arcivescovo di Palermo Sua Eccellenza Corrado Loreface. Nel corso dei lavori è intervenuto altresì per un saluto l'Assessore Regionale alla Salute Dott. Ruggiero Razza.

La discussione è stata ricca e articolata, cercando di tracciare un profilo alquanto completo sul fenomeno.

Il Dottore Patrizio Pezzotti, Direttore della Divisione di Epidemiologia dell'Istituto Superiore di Sanità ha illustrato gli ultimi dati epidemiologici, dai quali si evince che sono state riportate in Italia 3443 nuove diagnosi di infezione da Hiv, pari a 5,7 nuovi casi per 100.000 residenti. L'incidenza più elevata è stata registrata in Lazio, Liguria e Toscana.

Le persone che hanno scoperto di essere Hiv positive nel 2017 sono maschi nel 76,2% dei casi. L'età mediana è di 39 anni per i maschi e 34 anni per le femmine. L'incidenza più alta è stata osservata nella fascia d'età 25-29 anni (15,9 nuovi casi ogni 100.000 residenti).

Nel 2017 la maggioranza delle nuove diagnosi di infezione da Hiv è attribuibile a rapporti sessuali non protetti, che costituiscono l'84,3% di tutte le segnalazioni.

Il Professore Carlo Torti, Professore Associato di Malattie Infettive dell'Università Magna Graecia di Catanzaro, ha parlato della Retention in care delle persone sieropositive in trattamento. Affinché il

trattamento sia efficace e l'HIV non progredisca in AIDS è necessario che il soggetto in cura sia del tutto aderente (l'aderenza è la capacità di assumere la propria terapia in maniera esattamente identica a come prescritto dal proprio medico) e che inizi in maniera tempestiva (questo è uno dei motivi per cui è importante fare il test se si ritiene di aver avuto un comportamento a rischio).

Ecco allora che conoscere il proprio stato, poter accedere rapidamente alle terapie in caso di positività (si pensi alle difficoltà che si possono riscontrare nell'accesso alle terapie in Paesi come l'Africa) e seguirla scrupolosamente, con continuità (la redenzione in care) e senza 'dimenticanze' sono passaggi di fondamentale importanza per la lotta all'HIV.

Il Professor Cauda, Professore di Malattie Infettive dell'Università Cattolica di Milano ha relazionato sull'HIV e invecchiamento, tema oggi più che mai

al centro dell'attenzione non solo da parte dei medici e di tutti coloro che si occupano della popolazione con HIV/AIDS, ma anche e soprattutto delle persone che vivono con l'infezione. Perché se le terapie antiretrovirali da un lato hanno allungato la vita delle

persone con HIV, alla patologia cronica si aggiungono le problematiche legate all'avanzare dell'età.

Il Dottore Cigna ha invece sviluppato una riflessione sul ruolo dell'informazione tra i giovani e sul versante del contrasto dell'infezione da HIV nelle scuole, la cui analisi ha avuto come fondamento il pensiero di Ziegmund Baumann, sociologo, filosofo e accademico polacco di origini polacche. Si è altresì soffermato sulla quasi trentennale attività di prevenzione e sensibilizzazione dell'Associazione con l'ausilio dei dati statistici forniti dall'UNESCO in "educare i giovani" e dell'Osservatorio Nazionale sulla Salute.

Nella seconda parte del convegno si è tenuta una tavola rotonda moderata

dal Dott. Vincenzo Morgante, Direttore di TV 2000 il quale dopo un'ampia introduzione sulle attualità cliniche, sociali e psicologiche in tema di HIV/AIDS, ha dato la parola alla Dottoressa Maria Caterina Silvestri, Professore Ordinario di Neuropsicologia del Dipartimento di Psicologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, la quale ha sviluppato un'esauritiva analisi sugli aspetti neuropsicologici dell'infezione. Grazie alle terapie antiretrovirali, la lunga sopravvivenza dei pazienti, determina la comparsa negli anni, di patologie neurologiche. La terapia dell'infezione da HIV, pertanto, deve tenere conto della presenza del virus attivamente replicante nel Sistema Nervoso Centrale e delle conseguenze che ciò comporta. L'approccio terapeutico deve essere mirato anche all'inibizione del virus nel Sistema Nervoso Centrale.

Il Professore Antonio Cascio, Direttore dell'Unità Operativa di Malattie Infettive al Policlinico di Palermo nel corso del suo intervento ha invece presentato realtà ospedaliera palermitana per il trattamento delle persone con HIV/AIDS. Ha altresì mostrato le attività svolte da altre unità operative utilizzando un approccio comparativo.

Il Direttore di Villa Sergio Antonino Amico, il quale è stato fino a qualche settimana fa presso il nostro centro in Tanzania, è intervenuto alla tavola rotonda condividendo con la platea e gli altri relatori l'impegno di Casa Famiglia Rosetta a favore dei bambini con HIV in Tanzania. L'Associazione già da tredici anni è presente nello stato africano con un centro polivalente che oltre alla Casa Famiglia che ospita 30 bambini, contempla una Centro per Disabili, una Casa Famiglia per Disabili e un Centro di Formazione. L'ultimo intervento è stato invece dedicato a Danilo, membro storico dell'Associazione ed ex residente, che ha donato ai partecipanti la propria esperienza con la malattia. La sua testimonianza ha inoltre rappresentato uno stimolo ed una concreta speranza per tutti coloro che vivono

con l'infezione. Dopo diversi anni di terapia, unita ad uno stile di vita attento, la carica virale del virus si è talmente abbassata da non essere più rilevabile.

ROSARIO CIGNA



HIV/AIDS... UNA TESTIMONIANZA DALLA TANZANIA

E' sempre piacevole tornare a Tanga, riabbracciare i ragazzi di Casa Famiglia Rosetta, ed essere accolto dai loro bellissimi sorrisi. In questa esperienza ho avuto varie occasioni per vedere la bontà del lavoro che stanno svolgendo a Tanga gli operatori dei nostri Centri riguardo l'attenzione rivolta allo stato di salute e di benessere dei ragazzi delle nostre strutture. Complessivamente sono presenti 30 ragazzi nelle strutture residenziali. In esse abbiamo 18 ragazzi affetti dal virus HIV e la prima volontà di Padre Vincenzo quando ha avviato l'esperienza in Tanzania è stata propria quella di occuparsi di loro, gli ultimi degli ultimi. Bambini contagiati dal virus HIV e rimasti senza genitori deceduti per aver contratto l'AIDS. All'interno della nostra struttura viene posta attenzione all'igiene personale e soprattutto al regime alimentare attraverso una dieta appositamente studiata dal nostro Pediatra, il Dott. Mohamed, che settimanalmente visita e controlla i nostri ragazzi. Importante è il rapporto con la scuola, il territorio e i servizi sanitari. Con la scuola sono frequenti gli incontri con i docenti sia per verificare l'andamento scolastico sia per monitorare la loro relazione con i compagni, l'alimentazione e, non ultimo, svolgere attività di informazione e di sensibilizzazione sul tema.

A livello sanitario i ragazzi sono presi in carico dal BOMBO HOSPITAL e dal NGAMIANI HEALTH CENTRE.

A tal proposito un'interessante iniziativa che viene svolta in entrambi i Centri medici è la riunione mensile con i giovani pazienti. Vengono svol-

ti gli esami di routine, verificate le terapie, date istruzioni utili per la loro vita quotidiana, fornite informazioni finalizzate alla prevenzione, infine si svolgono momenti di confronto e di fraternità e di gioco utili per socializzare e vivere questi appuntamenti con responsabilità ma anche con gioia.

In uno di questi appuntamenti ho avuto il piacere di incontrare il giovane Dott. Frank Ngeleja del CTC Department del NGAMIANI HEALTH CENTRE, facendo un'intervista per conoscere la situazione della Tanzania e ponendo alcune domande alla luce dei recenti dati forniti dall'UNAIDS riguardo la diffusione dell'epidemia in Tanzania.

Secondo la sua esperienza come si presenta il problema dell'HIV tra gli adolescenti?

Il problema della diffusione dell'HIV tra i gli adolescenti è molto delicato in Tanzania. Nel 2014, circa il 6% degli adolescenti viveva con l'HIV, la Tanzania ha una popolazione molto giovane. Un terzo della popolazione del paese ha un'età compresa tra i 10 e 24 anni, l'età in cui la maggior parte diventa sessualmente attiva. Giovani che praticano comportamenti sessuali a rischio (come non usare il preservativo), che hanno più partner sessuali e che hanno fatto sesso prima dell'età di 15 rimangono sfide significative nella risposta all'HIV del paese. Anche la conoscenza completa dell'HIV è bassa: meno della metà dei giovani ha una conoscenza adeguata.

Dott. Ngeleja quali sono i dati epidemiologici della situazione dell'epidemia in Tanzania?

I dati ci dicono che nel 2016, 1,4 milioni di persone vivevano con l'HIV in Tanzania. Ciò equivale a una prevalenza dell'HIV stimata del 4,7%. Nello stesso anno, 55000 persone sono state contagiate

dall'HIV e 33000 persone sono morte a causa di una malattia correlata all'AIDS. Nonostante i numeri, la Tanzania sta facendo bene a controllare l'epidemia di HIV nell'ultimo decennio. L'aumento dell'accesso al trattamento antiretrovirale ha aiutato la Tanzania a minimizzare l'impatto dell'epidemia. Tra il 2010 e il 2015, il numero di nuove infezioni è diminuito di oltre il 20% e il numero di persone che muoiono a causa di una malattia correlata all'AIDS si è dimezzato.

Quali strategie di prevenzione il governo adotta per arginare l'epidemia?

L'esteso lancio di farmaci antiretrovirali in Tanzania ha contribuito a ridurre al minimo l'impatto dell'epidemia del paese nell'ultimo decennio. Uno dei più grandi programmi di scambio di aghi per



aiutare a prevenire la diffusione dell'HIV tra le persone che fanno uso di droghe (PWID) nell'Africa sub-sahariana e la maggiore disponibilità di preservativi hanno avuto successo come strategie di prevenzione nel ridurre il tasso di nuove infezioni da HIV in Tanzania. Tuttavia la disuguaglianza di genere e lo stigma nei confronti di coloro che vivono con l'HIV continuano a rappresentare i principali ostacoli alla prevenzione dell'HIV in Tanzania.

Quali sono i soggetti più a rischio di contagio?

La migrazione è molto comune in Tanzania, una continua mobilità tra aree rurali e urbane. Ciò significa che gli uomini giovani e sessualmente attivi entrano in stretto contatto con le "reti sessuali ad alto rischio" composte da prostitute. Autisti di camion a lunga distanza, agricoltori che lavorano nelle piantagioni, i pescatori che lavorano lungo le città commerciali costiere sono a maggior rischio di contrarre l'HIV. Le stesse donne che viaggiano fuori casa cinque o più volte in un anno hanno il doppio delle probabilità di contrarre l'HIV rispetto alle donne che non viaggiano.

Le donne rappresentano l'anello debole della diffusione?

Le donne sono pesantemente gravate dall'HIV in Tanzania, dove 780.000 donne di 15 e più anni vivono con l'HIV. Nel 2016 l'UNAIDS ha riportato, la prevalenza dell'HIV per le donne del 5,8%, rispetto al 3,6% degli uomini.

Quale ruolo hanno i tossicodipendenti nella diffusione dell'HIV?

La Tanzania ha una significativa popolazione di persone che iniettano droghe, si stima che il 35% di essi viva con l'HIV. Si pensa che la prevalenza dell'HIV tra le donne che iniettano droghe sia il

doppio rispetto a quella dei loro coetanei maschi. Le ragioni di ciò non sono completamente note, anche se i possibili fattori includono le donne che fanno uso di droghe nel lavoro sessuale o che sono in ultima fila quando le siringhe sono condivise.

I nostri ragazzi sono stati contagiati nel momento del parto o successivamente. Cosa si sta facendo al riguardo?

Quasi un quinto di tutte le nuove infezioni da HIV in Tanzania sono dovute alla trasmissione da madre a figlio (MTCT). Per raggiungere il maggior numero possibile di donne, servizi come il nostro collaborano con i servizi di salute riproduttiva e infantile. Ciò contribuisce a ridurre l'infezione, tuttavia i tassi rimangono alti. Questo può essere attribuito a una mancanza di accesso ai servizi durante la gravidanza, a regimi di farmaci antiretrovirali inefficienti, a scorte di droga e scarsa aderenza al trattamento.

Secondo l'OMS, la Tanzania ha uno dei peggiori rapporti medico-paziente al mondo ciò penalizza la lotta all'AIDS?

La mancanza di medici è un problema particolare nelle aree rurali.

La carenza del settore sanitario rimane un problema critico per l'aumento del trattamento, della consulenza e della prevenzione dell'HIV in Tanzania.

Ringraziando il Dott. Dott. Frank Ngeleja per il tempo dedicato, aggiungo alcune considerazioni che traggono dal Report dell'UNAIDS 2018 per completare il quadro della situazione in Tanzania.

Nel 2008 il parlamento tanzaniano ha approvato la legge sull'HIV e l'AIDS proteggendo i diritti delle persone che vivono con l'HIV e l'AIDS. La legge rende illegale discriminare qualcuno a causa del loro stato di HIV. Tuttavia, non vi è stata un'armonizzazione con la legislazione precedente dove criminalizza i gruppi ad alto rischio in Tanzania, come le prostitute e gli uomini che hanno rapporti sessuali con gli uomini. Ciò è in contrasto con la legge del 2008 in quanto rende quasi impossibile per questi gruppi, già marginalizzati e stigmatizzati, ad accedere alle cure. A ciò vanno aggiunte le disuguaglianze di genere e la violenza di genere che continuano a ostacolare la risposta dell'HIV in Tanzania.

Stigma e discriminazione sono ancora una grande sfida, molte persone che vivono con l'HIV praticano l'autocensura e hanno sensi di colpa che influenzano la qualità della vita.

Sono necessarie maggiori risorse finanziarie per aumentare la risposta all'HIV della Tanzania.

La risposta tanzaniana è fortemente dipendente dai finanziamenti esteri, con il 97,5% proveniente da donatori stranieri. Inoltre, la quota della spesa del settore sanitario da parte del governo delle sue risorse proprie è diminuita significativamente dal 13% nel 2006/7 a circa il 6% nel 2013/14.

In tale contesto l'impegno di una realtà come Casa Rosetta è una forte risposta e una grande testimonianza per il superamento di una malattia che è presente non solo nel corpo ma anche nella cultura dei nostri tempi.

NINO AMICO

“IL VERBO SI FECE CARNE...” (GV 1, 14) NELLE DONNE FERITE DALLA VIOLENZA

**LA VIOLENZA SULLE DONNE
CON GLI OCCHI DELLA SPERANZA
24 NOVEMBRE 2018**

*“Speranza è la virtù di chi,
sperimentando il conflitto,
la lotta quotidiana
tra la vita e la morte,
tra il bene e il male,
crede nella Risurrezione di Cristo,
nella vittoria dell’Amore”*

Papa Francesco

Il grave fenomeno della violenza sulle donne, oggi più che mai drammatico, si pone in primis quale violazione dei diritti umani, dell’integrità fisica e psicologica, nonché della libertà, dignità e sicurezza della persona. È un fenomeno che non conosce barriere geografiche, culturali o sociali, ma si pone nella sua dirompente atrocità in qualsiasi contesto, poiché scaturisce da una distorsione culturale, psicologica e sociologica del rapporto uomo donna. In occasione della “Giornata Internazionale contro la violenza sulle donne”, giorno 24 novembre 2018, la comunità terapeutica per donne “La Ginestra” dell’Associazione “Casa Famiglia Rosetta” di Caltanissetta ha organizzato un incontro formativo dal titolo “La violenza sulle donne – Con gli occhi della Speranza”. L’intervento formativo in oggetto è nato con lo scopo di approfondire e discutere intorno al problema, coinvolgendo relatori in grado di

affrontare la questione della violenza sulle donne da diversi punti di vista, al fine di avere del problema una visione definita e globale. La proposta formativa è stata volta a tutta la cittadinanza, ai servizi del territorio, con particolare riferimento alle giovani generazioni, ragazzi e ragazze già avviati alla sperimentazione di modelli e percorsi di crescita umana e culturale, che vivono il processo attivo della costruzione del proprio ruolo sessuale e della sperimentazione delle nuove relazioni sentimentali. Una riflessione multidisciplinare sul fenomeno nelle diverse forme con le quali si manifesta. Un incontro per sensibilizzare e per riflettere insieme sulla rappresentazione sociale e psicologica della violenza sulle donne. Dopo i saluti di don Vincenzo Sorce, fondatore dell’Associazione, sono intervenuti l’Avv. Agata Maira che ha relazionato sul tema: “Donne promotrici di diritti. Strumenti giuridici di tutela delle vittime di violenza”; la Dott.ssa Adele Emanuela Cutaia, Direttore della Comunità Terapeutica “La Ginestra”, che ha presentato il tema “Donna vittima di violenza. Cause ed effetti fisici, psicologici e sociali”, la Dott.ssa Daniela Anselmo, Ginecologa del Consultorio n.2 di Caltanissetta che ha trattato il tema de “La maternità difficile e il ruolo dei servizi consultoriali” e la Dott.ssa Angela Sardo, Direttore della Comunità Terapeutica “Villa Ascione” che ha relazionato sulla “Fragilità dell’uomo e violenza sulla donna”. Alla parte convegnistica formativa sono stati alternati altri momenti di intrattenimento, legati all’espressione della creatività ad opera delle donne ospiti della comunità terapeutica “La Ginestra”, le quali hanno animato e sono state parte viva dell’incontro con la recitazione di alcuni estratti dall’Antologia di monologhi “Ferite a morte” di Serena Dandini. Durante l’evento è stato possibile, inoltre, visionare l’estemporanea di pittura affine al tema dell’incontro, realizzata da una donna ospite come progetto di Arteterapia, strumento terapeutico di espressione artistica dei pensieri, vissuti ed emozioni. Gli obiettivi prioritari



dell’incontro riguardavano e riguardano la sensibilizzazione intorno al problema, la riflessione sulla rappresentazione sociale della violenza sulle donne, la promozione di una maggiore consapevolezza rispetto alle modalità in cui si può manifestare la violenza, l’esplorazione degli stereotipi di genere, avviando processi di riflessione critica. L’evento, organizzato dall’Associazione “Casa Famiglia Rosetta”, da sempre attenta al ruolo e all’importanza della donna nella nostra società, ha voluto realizzare un evento di impatto con la cittadinanza che si inserisca in una progettualità diffusa nel tempo e soprattutto volto a sollecitare la riflessione e l’approfondimento da parte delle giovani generazioni (interventi presso le scuole) per una reale eliminazione di ogni tipo di violenza contro le donne.

ADELE EMANUELA CUTAIA



“IL VERBO SI FECE CARNE...” (GV 1, 14) NELLE PERSONE CHE VIVONO LA DISABILITÀ

Una ballerina si eleva, volge lo sguardo dall'alto in basso, cercando la scorciatoia per la felicità. Questa immagine suggestiva fa da *trait-d'union* di “30... ma non li dimostra!”, spettacolo andato in scena Lunedì 3 Dicembre, “Giornata internazionale della disabilità”. Questa maxi-struttura campeggia, quasi a fare da guida ed angelo custode ai ballerini, attori, cantanti e poeti di “Villa San Giuseppe”, il Centro di riabilitazione neuropsicomotoria nisseno di “Casa Famiglia Rosetta”, che via via si sono avvicendati sui legni del palcoscenico del glorioso “Teatro Regina Margherita”, uno dei vanti di cui senz'altro può andare fiera Caltanissetta.

Ad aprire la kermesse l'Orchestra Filarmonica “Demetra” della Fondazione “Teatro Pirandello” di Agrigento, diretta dal maestro Antonio Cusumano, che si è esibita in un omaggio musicale sulle note dei grandi classici del cinema.

Il titolo della manifestazione è mutuato da “40... ma non li dimostra!”, uno dei capisaldi del teatro di Peppino e Titina De Filippo, il dramma di “Sesella” e di suo padre, il quale lotta con caparbia e con grande ostinazione per donare alla figlia un po' di felicità, per permetterle di esprimere il suo essere persona... con il suo contributo da offrire!

“30... ma non li dimostra!” racchiude, sostanzialmente, molti parallelismi con la citata commedia: guardare i “nostri” artisti esibirsi nelle varie performancès è senza ombra di dubbio equivalso all'ascoltare i loro cuori parlare, all'incamerare nei nostri e nei loro animi un pieno di felicità, al renderci sempre più conto che nella società non esistono i “diversi”, ma esistono delle persone, ognuna con le proprie caratteristiche e peculiarità, “DIFFERENTI” le une dalle altre, ma capaci, in egual misura, di offrire delle prestazioni artistiche di livello, di emozionarsi, di emozionarci, di esprimere

il loro essere persone, aldilà della disabilità che ci appartiene.

30 e non “40... ma non li dimostra!” in quanto sono passati trent'anni da quando faceva irruzione Luisa con la sua “Wanna Marchi” sul palco del Convento “Santa Flavia” di Caltanissetta, la prima rappresentazione teatrale del Centro Diurno “Villa San Giuseppe”, parodia della ai tempi famosa “televenditrice del nulla”; Fabio, con il suo Telegiornale, diciamo, “de noantri” ed il suo Romeo Montecchi, perdutamente innamorato di Giulietta Capuleti, parodia che quasi a fare da collante tra il nostro passato ed il nostro presente, è magicamente riapparsa Lunedì 3 Dicembre, con nuovi attori e con un nuovo titolo: “GianRomeo e la 'zza Giulietta”, in una nuova versione, riveduta e corrotta, del celebre dramma shakespeariano, che nella nostra versione ha assunto un aspetto tragicomico, molto più calato nel nostro oggi.

Ed ancora, sono apparsi l'ape Vincenzo, le farfalline Nicolò ed Alessandro, il “Girotondo intorno al mondo” di Aida, Carola, Lien e Francesco, le poesie cariche di tenerezza di Rosario, la versione in lingua swahili di “L'amico è”, grazie alla tanzaniana Suor Regina. A fare da contraltare alla Regina si è esibita la “nostra” grande Perla, che ha cantato “A modo tuo”, storia del profondo rapporto tra una madre e la figlia, esplicitosi ancora una volta sul palco del “Margherita”, con la mamma, Alessandra, che ha voluto onorare i presenti alla manifestazione con una testimonianza, carica di forza, sul suo rapporto con la sua “perla” e con “Casa Famiglia Rosetta”. Un'altra mamma, Luana, ci ha deli-



ziato con la sua voce melodiosa in “Halleluja” e “Se”. Ed inoltre uno scatenato “Can-can”, con concessione di bis, a furor di popolo e Gianluca, nella sua improbabile e sensuale “Jessica Rabbit”. A chiudere simbolicamente la manifestazione, una danza sulle note di “Another brick in the wall”, con lo scenografico reale e virtuale abbattimento finale del “muro”, fatto di mattoni di odio, violenza, razzismo, guerra ed emarginazione, il macigno più pesante nel cammino verso la civiltà, verso cui tutti siamo chiamati ad indirizzarci, ogni istante della nostra vita, perché...

“...un solo criterio permette di valutare la qualità della civilizzazione umana: il rispetto che essa prodiga nei riguardi dei suoi figli più fragili. Una società che non lo comprende è destinata a scomparire.” (Jerome Lejeune).

GIOVANNI SORCE



**"IL VERBO SI FECE CARNE..." (GV 1, 14)
NELLE PERSONE CHE COSTRUISCONO FUTURO**

**"CENTRO MONS. GIOVANNI SPINNATO"
MUSSOMELI
CENTRO COMMERCIALE "LA FORNACE"
CAMMARATA - 2 DICEMBRE 2018**

Per ricordare la Giornata Internazionale delle persone con disabilità, il 2 dicembre alle 17.00, si è svolto al centro commerciale "La Fornace" di Cammarata un pomeriggio ricco di iniziative. Sono stati infatti presentati i ragazzi del Centro Diurno di Mussomeli (Pecoraro, Miceli, Mancuso, Infurna, Duminuco, D'Andrea) che hanno concluso, per il secondo anno consecutivo, il "progetto d'inserimento lavorativo e inclusione sociale", nei negozi presenti all'interno del centro commerciale. I ragazzi hanno così avuto l'opportunità di speri-

mentare, ancora una volta, le loro capacità nel mondo del lavoro, dimostrando quindi come sia possibile promuovere una piena inclusione in ogni ambito della vita, allontanando quindi ogni forma di reticenza nei confronti della disabilità e potendo toccare con mano il profondo senso di accoglienza manifestato da tutto il personale del centro commerciale ed in particolare del responsabile, Rag. Luca Lamendola, che ha sempre incoraggiato questa iniziativa, insieme alla proprietaria la Sig.ra Patrizia Russotto.



Nel corso del pomeriggio è stato inaugurato il presepe in ceramica realizzato da Maurizio Giammusso e dai ragazzi del Centro Diurno. Il presepe è stato allestito utilizzando le pedane di legno che vengono utilizzate per sollevare le merci da distribuire ai negozi e che simboleggiano "la forza che sorprende", "ciò che in apparenza non è bello, simmetrico e perfetto spesso nasconde una forza inaspettata. Ciò che è nato per reggere un carico gravoso e tenerlo ben saldo ci sorprende quando riesce a sostene-

re valori elevati, inducendo il nostro sguardo verso l'alto, laddove un cielo comune ci sovrasta dando un senso a tutta l'umanità".

Al centro del presepe è stato inserito un albero di Natale e tutt'attorno ai personaggi sono state esposte le ceramiche realizzate nel laboratorio del centro diurno. Erano presenti le famiglie dei ragazzi del centro diurno, gli operatori ed i negozianti che hanno accolto il progetto di inserimento lavorativo.

**DANIELA BURGIO
ANGELA RENDA**



“IL VERBO SI FECE CARNE...” (GV 1, 14) NELLE PERSONE FERITE DAL GIOCO D’AZZARDO

**“LA VITA NON È UN GIOCO”
NISCEMI - 5 DICEMBRE 2018**

Il 5 di Dicembre 2018 nell'ambito delle attività di prevenzione sul territorio per quanto riguarda il gioco d'azzardo patologico, l'Associazione “Casa Famiglia Rosetta” è intervenuta a NisceMI in collaborazione con il Sindaco e la giunta comunale, grazie al coordinamento del Dott. Luigi Guaiate cha ha lavorato per l'evento insieme ad Anna Amone.

L'evento si è svolto presso il Centro Sociale “Totò Liardo”, ed era rivolto ai ragazzi delle scuole medie.

La relazione di don Vincenzo, rivolta ai ragazzi, ha ricordato loro le criticità della nostra società, una società ferita dal "male di vivere" del nostro tempo, dalla mancanza di valore, di amore e di punti di riferimento. Nel suo intervento don Vincenzo si è soffermato sulla solitudine che oggi i giovani vivono e qui l'appello agli educatori, ai genitori, insegnanti, preti e adulti di ascoltare i bisogni dei giovani. Ai ragazzi è andato invece l'accurato invito ad uscire dall'isolamento per cercare l'affetto, l'amore e l'attenzione delle persone che sono prossime a loro. Creare rapporti di relazioni reciproche per sentirsi rispettati e valorizzati.

Don Vincenzo ha poi posto l'attenzione sull'aumento degli atti di bullismo che circondano il mondo



della scuola a causa di una sempre più crescente mancanza di relazione, di prossimità, di reciprocità, di mancanza di capacità di vivere e stare assieme, di crescere insieme per migliorare la qualità della vita. Ha infine invitato i giovani presenti a prendere in mano la loro vita e viverla con gioia, progettando nuovi percorsi di vita, allontanandosi dalla dipendenza da sostanze e dal gioco d'azzardo che normalmente vengono utilizzate per sopperire alla solitudine e ai bisogni inespressi, al dolore non ascoltato, alle mancanze di sane figure di riferimento. Quindi l'esortazione alle famiglie, alle scuole, alle parrocchie e a tutte le agenzie educative di riunirsi comunemente per "ascoltare" i giovani che sono il futuro della nostra società.

Don Vincenzo ha fatto poi riferimento a San Camillo De Lellis, vissuto nell'500 che, da soldato di ventura e giocatore d'azzardo, incontrando Dio, si è successivamente prodigato per i poveri e gli ammalati fondando l'ordine dei Padri Camilliani e diventato Santo per la sua grande opera.

Successivamente sono stati presentati ai ragazzi Gianclaudio e Giuseppe, due ospiti della Comunità Terapeutica “Villa Ascione” dell'Associazione “Casa Famiglia Rosetta”, un “modello” di persone che lavorano per uscire dalla dipendenza dal gioco d'azzardo patologico. Gianclaudio e Giuseppe hanno portato la loro testimonianza, confermando nel loro vissuto quanto detto prima da don Vincenzo nella sua relazione: mettersi tutti in ascolto, grandi e piccoli, per

mondo in una società dove internet, i social, e la tecnologie sono elementi portanti della loro costruzione di identità, aprendo a possibilità creative, di studio, di lavoro, di commercio, di intrattenimento e di incontro fino ad ora impensabili nella storia dell'uomo.

Allo stesso tempo anche se è opportuno non demonizzare il progresso e il cambiamento è stato fatto loro presente che le nuove tecnologie vanno usate sempre con attenzione valutando le conseguenze di atti che vengono memorizzati e che possono essere utilizzati per fare del male: cyberbullismo, violenza di genere, isolare persone fino ad indurle al suicidio con ricatti e azioni di violenza fisica e psicologica, pedofilia, pornografia, uso improprio dei dati personali, furto di identità, indurre bambini a giocare con i personaggi di paperino e topolino per iniziarli a quella che poi potrà diventare una vera e propria dipendenza. Quindi è importante avere delle figure adulte di riferimento che allo stesso tempo siano preparate a condurre i giovani sulla strada buona di questa nuova rivoluzione. Alla fine dell'incontro don Vincenzo Sorce, accompagnato da Lina Cannizzo, direttrice della Comunità Terapeutica “L'Oasi” di Caltagirone hanno visitato il locale dove si terrà il Centro d'ascolto polivalente rivolto a persone con problemi di Gap (Gioco d'azzardo patologico), dipendenze da sostanze, alcol, donne in difficoltà vittime di violenza, consulenza genetica e altri servizi che l'Associazione “Casa Famiglia Rosetta” offre e ha offerto nel corso della sua lunga storia.

ANTONIO URRIANI



“IL VERBO SI FECE CARNE...” (GV 1, 14) NEI RAGAZZI FERITI DALLA VITA

Lo scorso 28 Novembre il nostro Presidente ha compiuto 74 anni; per l'occasione ha scelto di dedicare il suo tempo ai ragazzi e alle ragazze della Casa Famiglia “Giovanni Paolo I” di Roma. Lo accompagnavano, per l'occasione, l'Avvocato del Foro di Roma Giovanni Costantino, giuslavorista, cassazionista, consulente aziendale, avvocato presso l'Ufficio del Lavoro della Sede Apostolica e Responsabile del Servizio Lavoro e Relazioni Sindacali dell'A.R.I.S.; la signora Maria Rita Gentile dell'Ufficio Stampa dell'A.R.I.S.; l'Avvocato Salvatore Vecchio, direttore dell'Ufficio del lavoro della Sede Apostolica, specializzato in diritto del lavoro e diritto sindacale nonché membro del Consiglio d'Amministrazione dell'Associazione; la Dott.ssa Angela Sardo, direttrice della comunità terapeutica per dipendenze patologiche “Terra Promessa”; Gabriele Matina, educatore psichiatrico in comunità terapeutica e Giuseppe Antonio Gabriele Losardo, educatore in comunità terapeutica.

I ragazzi e gli operatori hanno accolto il nostro amato Presidente con gioia ed entusiasmo; si percepiva forte la gioia di essere una grande famiglia tra i ragazzi, che gli si stringevano attorno. E Padre Vincenzo aveva un sorriso ed una carezza per tutti loro. Oggi i ragazzi hanno bisogno di forti modelli d'amore e di momenti d'unità come questi. Agli occhi di questi ragazzi la presenza di questo servo di Dio è una testimonianza vivente: la sua sola presenza è stata per tutti noi un'esortazione ad affrontare la vita con carisma, misericordia e passione, in tutte le situazioni che presenta, con tutte le diffi-

coltà che comporta. A 74 anni infatti, don Vincenzo continua la sua opera inarrestabile, e rappresenta una incarnazione piena dell'intervento divino su questa terra. Con costanza indomita continua a dedicarsi alla sofferenza delle persone e ad affermare pienamente la fede cristiana.

Don Vincenzo ha di fatto consacrato la propria esistenza al prossimo, donando la propria vita ai più deboli, e continua a trovare la forza per farlo. E' per questo che ci uniamo tutti a Don Vincenzo, perché prosegua la sua opera di costruzione della fede e della Comunità di cui è fondatore e a guidare questa Associazione nei valori della solidarietà e dell'etica cristiana.

Ha ascoltato ciascun ragazzo incoraggiando i maggiorenni ad impegnarsi nel lavoro, ed i minorenni a frequentare con diligenza e curiosità la scuola. Agli operatori ha rinnovato la vicinanza per i servizi ulteriori che la struttura offre: come il centro di accoglienza diurna per i minori a rischio di dispersione scolastica ed i laboratori di Art-Therapy e di creazione di audiolibri. Nell'occasione ha voluto che gli operatori si impegnassero anche ad accogliere nuovi minori a Roma perché nessuna delle continue richieste di assistenza, provenienti dai Municipi della capitale e dal Dipartimento Politiche Socia-



li, rimanesse esclusa. Ha pertanto visitato una villa nelle vicinanze della Casa dell'Adolescente “Giovanni Paolo I” per valutare l'opportunità di aprire un nuovo presidio residenziale a favore di minori allontanati dal nucleo familiare con decreto del Tribunale per i Minorenni o a favore di minori stranieri non accompagnati.

Sarà una nuova sfida che speriamo possa concretizzarsi durante il corso del 2019 per permettere a ragazzi e ragazze di poter riprendere il cammino della loro vita ed offrire loro una nuova opportunità di crescita e di sperimentare sane relazioni.

FABRIZIO SFORNA



"IL VERBO SI FECE CARNE..." (GV 1, 14) NELLE PERSONE CHE VIVONO E OPERANO IN BRASILE

Il progetto "Casa Família Rosetta Brasile" nasce nel 1991 quando Padre Vincenzo Sorce riceve la richiesta di aiuto da parte di padre Enzo Mangano, missionario in Brasile da qualche anno. Questo incontro provoca la venuta in Italia di tre giovani Lourena, Janilda e Rui che iniziano il percorso formativo nella Comunità di Villa Ascione, a Caltanissetta in Sicilia. 08-09-1991.



Al ritorno in Brasile nasce la prima Comunità Terapeutica nella città di Porto Velho nello Stato della Rondônia, attraverso l'Associação "Casa Família Rosetta", denominata dall'Arcivescovo Dom José "Comunidade Terapêutica Porto da Esperança", e inaugurata giorno 13 Febbraio 1992.

All'inizio dell'esperienza in questa casa ricordiamo la presenza dei primi 6 residenti, che avevano iniziato il percorso terapeutico: Roberval, Luis, Adriano, Judson, Marcos, Olimpio.

L'equipe iniziale oltre ai tre operatori, contava la presenza di Giuseppe Romano, primo direttore della comunità che resta in Brasile fino a 1994.

Il programma terapeutico poco a poco comincia a prendere corpo, strutturandosi nelle varie fasi, come i primi colloqui, realizzati in una sala della parrocchia "São Cristovão", segno questo dell'apertura della Chiesa locale nei confronti dell'Associazione e dei suoi progetti.

Nel maggio del 1993 si struttura la Comunità di reinserimento sociale, con lo scopo di accompagnare il rientro nella società dei giovani che passano nella Comunità Terapeutica.

Nel 1995 Sergio Surace assume la responsabilità del Programma Terapeutico, dando la sua disponibilità e il suo impegno per la crescita del programma, contribuendo con le sue conoscenze e la sua dedizione.

Dal luglio del 2009, su richiesta di Dom Moacyr Grecchi e del Comune di Porto Velho, sorge la Comunità Terapêutica per

donne "Nossa Senhora Aparecida", la prima in Rondônia, che dà risposta all'universo femminile che vive il dramma della dipendenza.

Le richieste di aiuto sempre più in aumento da tutti i comuni della Rondônia e di altri Stati vicini, genera la richiesta di una nuova Comunità ad Ouro Preto do Oeste, su pro-



vocazione del Promotore di Giustizia Dott. Aluildo, prima e del Dr. Evandro, poi, con la presenza dedicata e continua del Prof. João Alves, o Joaozinho come lo chiamano qui.

Piano piano il progetto di Ouro Preto comincia a prendere corpo, grazie alla generosità del Signor Pessin André che dona il terreno per la nuova costruzione della comunità, la generosità delle persone del posto, delle Istituzioni Giudiziario e del Comune che ci aiutano a realizzare il sogno di questa nuova comunità.

Il 15 aprile del 2016 viene inaugurata la Comunità

incontrano nella fase di reinserimento sociale, con una nuova vita.

Lungo questi anni abbiamo visto molte famiglie ricostruite, dopo tanto dolore vissuto ritrovano la serenità e l'equilibrio familiare. Così come abbiamo assistito a tante vite trasformate, di giovani e adulti che sono stati accolti nel programma, persone che hanno ripreso in mano la loro vita, realizzato sogni, scoperto abilità e talenti nascosti.

Chiaramente il tutto è stato possibile grazie alla disponibilità di tanti operatori e volontari che ci hanno collaborato in questi anni, con professionalità e generosità. Siamo grati anche ai sacerdoti, Padre Enzo Man-

gano che attraverso l'incontro con il nostro Fondatore Padre Vincenzo Sorce, è stato un ponte per la nostra venuta qui in Brasile. Ricordiamo con affetto Padre Alfredo della Parrocchia "São Cristovão", dove abbiamo iniziato con i Primi Colloqui e che ci ha accompagnato negli inizi. Come non ricordare e essere grati a Padre Emilio La Noce, parroco della Cattedrale di Porto Velho, che per vari anni ha prestato un grande servizio in Associazione nella qualità di Vice-Presidente, sempre accogliente e generoso.

Un pensiero va poi a Dom Moacyr Grecchi Arcivescovo Emerito di Porto Velho, che con amore e stima, è stato ed è tuttora una presenza importante nella nostra vita e della nostra Associazione, un padre spirituale che si è preso cura di noi con amore. Il nostro grazie a Dom Esmaraldo Barreto, Arcivescovo di Porto Velho che per un breve periodo ci ha accompagnati da vicino e a Dom Roque Palischi Arcivescovo attuale, che con la sua semplicità e generosità ci accompagna e condivide la nostra storia. Grati anche ai sacerdoti che ci sono vicini, celebrando ogni settimana la Santa Messa in Comunità: Padre Antonio Fontinele, Padre Filip Cromhecke e Padre Marcelo Moschini, Padre Geraldo Siqueira.

Ma l'Associazione ha un altro ramo importante che sorge sin dall'inizio, faccio riferimento a Fifa Noto che è venuta al Bairro Gurgel per servire bambini abbandonati e madri adolescenti, con grande spiri-

ta terapeutica "Padre Fiovo Camaioni", un missionario combiniano tra i primi fondatori della città di Ouro Preto; la comunità accoglie persone di Ouro Preto e dei comuni vicini, e già ad oggi possiamo cogliere i primi frutti di tanti giovani e adulti che si

incontrano nella fase di reinserimento sociale, con una nuova vita.



to di servizio. Ricordo con affetto Nino Amico e Bernadette Arcaese che per due anni sono stati una presenza preziosa in Associazione, qui in Brasile, condividendo il cammino con Sergio e Giusi.

Tra gli altri servizi sorge il 5 agosto del 1993 il Centro di riabilitazione neuropsicomotoria "Paulo VI", con la presenza di Inacio e Susana, Simone la prima fisioterapista e del Dott. Alexandre il primo neurologo e nel 5 marzo del 2002 nasce la Casa Família "Anna Teresa Cappello" che accoglie persone disabili in situazione di abbandono e rischio.

Giusi assume per diversi anni la gestione di questi servizi che contano professionisti di diverse aree, molto impegnati e dediti, che permettono di realizzare concretamente il tema del nostro Fondatore "tutto ciò che è amato cresce!".

Importante fare memoria e gratitudine a chi ci ha preceduti, perché tutti, nel bene e nel male, ci hanno fatto crescere e hanno contribuito alla crescita dell'Associazione.

In questi anni ricordiamo con affetto le trasformazioni avvenute in queste strutture, sia negli ambienti, nella crescita dei bambini e delle loro famiglie e di tutti gli operatori e direttori che si sono succeduti negli anni (Isabel, Josiane, Ana Carla, Socorro, Regina, Helen) Tutti questi servizi sono stati contornati dall'attività di formazione, attraverso il servizio

di educazione continuata che oggi conta con la presenza di Luzilde Rocha, psicologa, coordinatrice della formazione, che ci permette di realizzare le attività formative per i nostri operatori e per gli esterni, promuovendo cultura, congressi, seminari, forum, consci che anche questo fa parte della nostra missione, del condividere e rendere accessibile il sapere, le conoscenze e promuovere la cultura per elevare la qualità dei servizi che diventano sempre più professionali. La nostra gratitudine va poi ai Volontari e alle Volontarie che in questi anni continuano a essere presenza importante per tutti noi, mettendo a disposizione ciò che sono, ciò che fanno e ciò hanno, per fare crescere la Cultura della Donazione e del Volontariato.

E non possiamo non ricordare la Comunità "Santa Maria dei Poveri", piccolo seme che ha permesso di dare un senso alle nostre vite e alle vite di tanti fratelli e sorelle che hanno incrociato il nostro cammino comprendendo il valore del servizio ai più poveri, in una scelta di condivisione e presenza umana.

Un pensiero speciale a Padre Vincenzo Sorce, il nostro Fondatore e Presidente che è una presenza importante per tutti noi, con il quale abbiamo condiviso tante storie, le nostre ferite e le nostre gioie. Ci ha sempre sostenuto con le sue preghiere e con le sue azioni. È sempre ricordato nei "pensieri" che si realizzano ogni giorno nelle strutture.

Casa Família Rosetta in Brasile è la storia di un "AMORE CHE GENERA AMORE!", che ha trasformato la vita di tutti quelli che vi sono venuti in contatto... residenti, bambini, donne, famiglie, volontari, operatori.

NATALE È...

“IL VERBO SI FECE CARNE...” (GV 1, 14) NELLE PERSONE CON PROBLEMI DI DROGA NEI CENTRI AFRICANI

DON VINCENZO SORCE PORTA LA SUA ESPERIENZA IN KENYA

Dopo l'esperienza in Vaticano lo scorso 30 novembre alla Conferenza Internazionale "Droghe e Dipendenze - Un ostacolo allo sviluppo umano integrale" con la relazione "Prossimità in tempo di crisi", don Vincenzo Sorce, ha portato le sue energie e le sue competenze nel campo delle Dipendenze Patologiche a Nairobi in Kenya. Dal 10 al 14 Dicembre, è stato relatore a Nairobi alla Conferenza Internazionale sulla Riduzione della Domanda di Droga - "Pensare globalmente, agire a livello locale", in Kenya.

Organizzata da NACADA (National Authority for the Campaign Against Alcohol and Drug Abuse) in collaborazione con l'Unione Africana e la Società Internazionale per l'uso di sostanze sostitutive (ISSUP), la prima Conferenza internazionale sulla riduzione della domanda di droga in Africa, ha visto la presenza di don Vincenzo Sorce relatore con il tema dal titolo "Terapia e

Spiritualità - L'approccio Cristiano alla lotta contro le droghe". Don Vincenzo ha portato, infatti, a Nairobi, la sua esperienza come testimonianza viva del suo personale impegno nella lotta al fenomeno delle Dipendenze Patologiche, un impegno cresciuto e maturato negli anni e adattatosi ai nuovi scenari e alle nuove necessità che la società si trovava ad affrontare. Fondamentale, nella crescita di questo impegno, il costante lavoro di sinergia tra spiritualità e terapia, portato



Don Vincenzo Sorce, Fondatore dell'Associazione è divenuto in questi anni emblema della lotta alle Dipendenze Patologiche, una lotta costruita sulla professionalità, sul continuo studio e sulla continua formazione atta ad offrire risposte qualificate a tutte quelle persone e quelle realtà che vivono il problema della dipendenza. L'Associazione "Casa Famiglia Rosetta" fin dalle sue origini, ha prestato particolare attenzione al fenomeno

delle Dipendenze Patologiche avviando numerose attività ed iniziative, non solo a Caltanissetta, ma in tutta la Sicilia, in Italia e nel Mondo. L'Africa ha da sempre rappresentato una delle realtà care all'attenzione della nostra Associazione e di don Vincenzo. Importante la formazione degli operatori in Libia prima della guerra attuale, l'impegno per la formazione degli operatori contro la droga in Nigeria, Costa D'Avorio, Mozambico, e Tanzania. Si pensi a Tanga in Tanzania dove è vivo l'impegno di "Casa Famiglia Rosetta" con strutture per bambini sieropositivi e disabili. Questa Conferenza ha rinforzato ancora di più il legame tra don Vincenzo Sorce e le terre Africane, un legame dalle radici profonde, vivo nel suo impegno nella lotta ad una problematica sempre attuale come quella della



10 - 14 December 2018



**thinking globally
acting locally**

Drug demand reduction conference & training workshop



NATALE 2018



ASSOCIAZIONE
"CASA FAMIGLIA
ROSETTA"
CALTANISSETTA

Natale 2018

*"La Santità è il Volto
più bello della Chiesa"*

Papa Francesco

Auguri Vivissimi

don Vincenzo Sorce